

Giovanni Sartori

politologo

«Cavaliere, il turno unico non l'aiuta»



Angelo Palma/Effigie

Carta d'identità

Giovanni Sartori è uno dei massimi politologi italiani. Nel corso del dibattito sulle riforme elettorali ha sempre sostenuto il doppio turno, e messo in guardia circa i rischi di un passaggio troppo brusco dal multipartitismo al bipartitismo. Nel suo ultimo libro «Democrazia cos'è» edito da Rizzoli nel '93 rilancia le sue teorie sulla natura procedurale della democrazia. Nel dibattito sulla forma di governo ha sostenuto una sua originale posizione di compromesso tra democrazia parlamentare e presidenzialismo.



Bruno Tartaglia/Dufoto

Giovanni Sartori «trasecola» di fronte alla repentina conversione di Silvio Berlusconi al turno unico secco all'inglese. Giudica una scorrettezza «inaudita» cambiare parere a meno di 15 giorni di distanza dalle elezioni. Più eletti a Forza Italia con il maggioritario secco? «E allora perché piace anche a Bossi?». Uno dei due fa male i conti e Sartori, tra i più strenui sostenitori del doppio turno, in questa intervista spiega il perché.

l'occhio. Non sa nemmeno interpretare i risultati elettorali il nostro Cavaliere? Trasecolo per la seconda volta. Il Mattarellum, e cioè la legge elettorale con la quale abbiamo votato, è già per tre quarti un sistema elettorale uninominale secco. Eliminare la parte proporzionale eliminerebbe qualche partito, ma lascerebbe invariate tutte le distorsioni di fondo che il Mattarellum ha prodotto. Se fosse vero che con il maggioritario secco Forza Italia avrebbe avuto più eletti, allora come mai il maggioritario secco piace anche a Bossi? Più eletti a danno di chi? Appunto, più eletti a danno della Lega. Dunque, uno dei due, Berlusconi o Bossi, deve fare male i conti. E chi

spiegato sul Corriere della Sera (che il Cavaliere si direbbe non legge) appena quattro giorni prima del voltafaccia, è solo il sistema elettorale a due turni che «razionalizza» le alleanze e che verifica, al primo turno, qual è la forza effettiva di ciascun partito in corsa. Se è vero, come probabilmente è vero, che Forza Italia ha regalato alla Lega un 30 per cento del suo elettorato, al primo turno si sarebbe visto che i voti si distribuivano in media, in Padania, così: 30 per cento a Berlusconi e 20 per cento a Bossi. Il che avrebbe costretto Bossi a moderare le sue pretese. E lo stesso è vero, s'intende, per lo schieramento progressista. Anche qui il primo turno

ma di tipo presidenziale e, più esattamente, di puntare sul semi-presidenzialismo alla francese. A meno che Berlusconi non faccia un nuovo voltafaccia, aggiungendo scorrettezza a scorrettezza, questa seconda sciocchezza può essere evitata. Tra l'altro non è ancora sicuro che Fini sia davvero disposto a scambiare il presidenzialismo «forte» (che dichiara di volere) per il primariato di cartapesta che Miglio gli vorrebbe propinare. Tutto ciò premesso, se si arrivasse (faccio gli scongiuri) alla elezione diretta del premier, il peggior sistema elettorale possibile sarebbe, in questa ipotesi, quello del turno unico.

Di fronte al clima unilaterale con cui si vuole mettere mano alla Costituzione, cosa pensa della posizione di Zagrebelsky, secondo il quale per cambiare la Costituzione c'è bisogno di un Parlamento costituente eletto proporzionalmente?

Sembra anche a me che per fare riforme costituzionali in grande, di radicale ristrutturazione istituzionale, sia corretto, o più corretto, fare ricorso ad una assemblea costituente, e cioè ad un Parlamento eletto con il preciso mandato di rifare la Costituzione. Questa è sempre stata, quasi ovunque, la prassi. Una prassi sostenuta da una ratio, da una valida e cogente ragione d'essere. Che poi questa assemblea costituente debba essere eletta con la proporzionale è una questione diversa. A lume di logica sembra più equo fare così. L'obiezione pratica può essere che una assemblea costituente proporzionalistica possa portare a costituzioni di compromesso che possono risultare impasti di carne e di pesce. Sul punto non ho, dunque, né idee chiare né sicure.

LUCIANA DI MAURO

■ Durante la campagna elettorale, tranne Pannella, sembrava che si fossero tutti convertiti al doppio turno. Il Pds lo aveva sempre sostenuto, inascoltato. Mario Segni l'aveva sposato solo un minuto prima del varo della riforma elettorale. Ma alla vigilia del voto anche chi l'aveva fortemente osteggiato, come la Dc-Ppi, avrebbe voluto introdurre magari con un supplemento di legislatura. Per Forza Italia fa testo il programma con cui si è presentata alle elezioni, nel quale si prefigurava un sistema semipresidenziale e il doppio turno sul modello francese.

con il bipolarismo. Professore, Berlusconi si è convertito al turno unico secco senza recupero proporzionale. I motivi li ha elencati lui stesso: alleanze più chiare e più eletti per Forza Italia. Cosa ne pensa?

Intanto, sono esterrefatto in linea di principio. Il programma di Forza Italia indicava il doppio turno. Se a meno di 15 giorni di distanza dalle elezioni Berlusconi cambia parere, allora per lui le promesse e gli impegni elettorali sono soltanto pezzi di carta da stracciare. Si tratta, dunque, di una scorrettezza «inaudita» nel significato letterale della parola: mai udita prima, senza precedenti. E che depone assai male, aggiungo, anche ad effetto dei talenti politici di Berlusconi. La sua non è soltanto una scorrettezza grave; è anche una scorrettezza gratuita e ingiustificata. Chi gliel'ha fatta fare? Perché? Berlusconi è forse un plagiatista di Pannella? Non so. Ma certo questa vicenda fa annusare un Rospin.

Cosa mi dice dei motivi addotti da Berlusconi per la sua gravolta, e in primo luogo dell'argomento che l'uninominale puro è semplice lo avvantaggerebbe? Qui viene il bello: quei motivi sono sbagliati e la prova del fatto che sono sbagliati, Berlusconi l'ha sot-

Il programma di Forza Italia indicava il doppio turno: Berlusconi ha cambiato idea dopo il voto, ma non è serio

li fa male è Berlusconi o, per lui, la sua ninfia Egeria.

E sull'altro punto di Berlusconi, e cioè che senza la parte proporzionale del sistema elettorale le alleanze sarebbero più chiare, cosa mi dice?

Trasecolo per la terza volta. Le alleanze o meglio i trenini e le ammucciate elettorali che abbiamo avuto alle ultime elezioni, non derivano in alcun modo dalla quota proporzionale del Mattarellum ma soltanto dalle imposizioni dell'uninominale secco. Come avevo

avrebbe rivelato quali erano i veri rapporti di forza tra Pds e i suoi alleati.

Come si concilia il turno unico con l'elezione diretta del premier, su cui sembrano convergere le forze della maggioranza?

Premetto che non è ancora detto che le forze della maggioranza convergano sulla elezione diretta del premier, del capo del governo. Sarebbe aggiungere sciocchezza a sciocchezza; ma finora Forza Italia dichiara, nel suo programma elettorale, di volere una rifor-

Torna Cencelli Si ricomincia peggio di prima

ENZO ROGGI

E SASPERANDO oltre il lecito la logica del sistema maggioritario, i vincitori del 27 marzo hanno subito cercato di muoversi col «coraggio di prendersi tutto», cominciando con l'assumersi un potere costituente che nessuno ha loro concesso e proseguendo col tentativo di spartirsi le più alte cariche istituzionali. Ma la teoria del «prendersi tutto», avanzata sullo slancio dei risultati elettorali, non teneva conto - come le cronache stanno dimostrando - di alcuni fatti pesanti: il fatto che le destre non hanno la maggioranza al Senato, il fatto che lo schieramento vincente si compone di forze differenti mosse da robuste e contrapposte esigenze di potere. In tali condizioni era fatale che la faciloneria arrogante di risolvere ogni questione in via breve in un cenacolo di «colonnelli» sfociasse nello spettacolo, francamente avvilente e vecchio, a cui stiamo assistendo: riunioni date per decisive che vengono rinviate, girandole di nomi, pretattiche a beneficio dei cronisti, sdegnate proteste di uomini candidati di un giorno, e quant'altro abbiamo già visto per decenni nel teatrino pentapartitico con regia Cencelli. Lo scenario resta questo anche dopo le espressioni rassicuranti che Berlusconi ha pronunciato a seguito del colloquio con Scalfaro. Anzi si può pensare che proprio il fatto che tale colloquio «è andato bene» assuma un significato non gradito ad almeno una delle tre forze di maggioranza.

Si dice che l'oggetto del contendere tra i partners sia costituito dalla tattica da tenere in Senato: se presentarsi con un proprio candidato di cartello attuando una certa «campagna acquisti» al di là delle proprie file, o se aprire un confronto per una soluzione «istituzionale». È facilmente immaginabile che la Lega sostenga la prima idea, non solo perché essa ha esplicitamente candidato un suo uomo alla presidenza ma anche perché considera come il fumo negli occhi la possibilità di un'apertura berlusconiana verso il centro che assumerebbe un significato di annuncio molto pericoloso per il «potere di coalizione» del Corroccio. Qualunque sia la soluzione cui si perverrà (e tra le ipotesi non è da escludere quella di una presidenza senatoriale esterna alla coalizione), resta provato che ogni scelta di rilievo (oggi attorno alle poltrone, domani attorno a questioni strategiche) comporterà conflitti aspri e compromessi d'interesse nella maggioranza: appunto come sempre è accaduto nella stagione della vecchia politica.

S I FACCIA attenzione al fatto che il braccio di ferro sulle cariche istituzionali si sta intrecciando con il confronto assai confuso tra gli «esperti» del cartello sulle questioni delle riforme costituzionali. La spinta della Lega al federalismo duro, il centralismo missino e il riformismo moderato di Berlusconi sono posizioni difficilmente integrabili, e dietro ognuna di esse c'è un concreto interesse di mercato elettorale oggettivamente conflittuale. Ma ciò che più conta notare è appunto questo intreccio tra prepotenza spartitoria delle cariche e confusione delle soluzioni di riforma. Un intreccio che dovrebbe risolversi nel chiuso di una trimurti blindata. Conseguenza: un Parlamento ingessato ridotto a ratificare i compromessi pattuiti dentro un governo sedicente «costituente». È incredibile che si invochi la copertura dell'articolo 138 della Costituzione ad una simile prassi.

Il dato politico che si profila è che il nascituro governo di destra, in ragione della conflittualità interna proiettata sull'istituzione parlamentare, rischi molto fin dal suo sorgere e che sia, perciò, indotto o a manovre trasformistiche o a indurimenti provocatori verso le opposizioni. Nell'uno o nell'altro non potrà che aprirsi una grande battaglia in difesa di ogni prerogativa democratica riportando al centro la questione capitale della intangibilità dei valori costituzionali. Com'è accaduto in altri fragranti storici, la questione «libertà» potrebbe fare aggio sull'esigenza, pur essenziale, della governabilità. In tal caso la responsabilità ricadrebbe tutta su coloro che non avessero saputo coniugare ambedue quei valori.



Francesco Speroni

«C'è sempre qualcuno di troppo fra noi cavalca, cavalca cow boy...»

Vecchia sigla tv

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Denaro Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Revasi, Libero Severi, Bruno Solonari, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 Incr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Incr. al n. 154 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3569
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Il tappo è saltato

oggi che il suo capo il potere politico lo sta prendendo veramente, non è più tollerabile un gioco come nel passato. Non è davvero pensabile che in una democrazia si faccia finta di niente e che tutto continui come prima. Ora che cosa ha detto Tatò che ha fatto scattare le dimissioni di Mentana (Tg5), di Liguori (Studio Aperto) e di Fedè (Tg4)? «Se non ci fosse un preciso obbligo della Mammi io, sulla base dei conti, chiuderei tutti i telegiornali Fininvest e molte trasmissioni di informazione. Che ci costano moltissimo, non sono nella nostra natura di tv commerciali e ci procurano gravi imbarazzi politici, soprattutto adesso». E Curzio Maltese, l'intervistatore della Stampa, lo ha incalzato con un «si riferisce agli ultras... Fedè, Sgarbi...». «Non le nascondo che certa beccheraggine mi infastidisce molto». Imme-

sonari mi pare che l'unico che abbia colto l'importanza dell'intervista-provocazione di Tatò sia Mentana: «Occorre ora aprire una chiarificazione più completa. L'informazione ha un ruolo strategico nella programmazione delle reti Fininvest, oppure no? Visto che il momento è delicato deve essere ben chiarito il ruolo non schierato di un'informazione nell'ambito di un'azienda non schierata. Questo per non lasciare ai più malpensanti l'idea che questa sia invece un'azienda-partito... Quello che è certo è che su questi temi dobbiamo dar vita a un dibattito a viso aperto e sotto gli occhi di tutti». Confesso che durante questa ultima campagna elettorale vendendo certi Tg Fininvest e certi servizi alla Medial mi è capitato di essere fra i malpensanti. Ma non posso che essere d'accordo con un dibattito a viso aperto. Perché la Fininvest non può essere più un problema di Berlusconi ma deve diventare un problema di chi ci lavora e di chi ha a cuore il riassetto del sistema radio-televisivo italiano. [Carlo Rognoni]